UNIPOL ASSICURAZIONI

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 36°, nuova serie, n 40
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 800 / arretrati L. 1.600
Lunedì
12 ottobre 1987

Editoriale

Passi indietro a 25 anni dal Concilio

GIUSEPPE CHIARANTE

Nel 25° anniversario dell'apertura del Concilio ecumenico – una ricorrenza che richiama subito alla memoria lo straordinario discorso di Giovanni XXIII, rivolto alla Chiesa e al mondo, a credenti e non credenti, a tutti gli uomini di pace e di buona volontà – non può non colpire la stridente contraddizione con la mediocrità e la grettezza di tanta parte del dibattito di questi giorni sull'ora di religione. La mediocrità non stava nel tema: dietro le norme organizzative al centro del confronto c'erano questioni di grande portata, come i rapporti tra lo Stato e la Chiesa, il carattere democratico e pluralista della scuola, il rispetto dei fondamentali principi costituzionali sulla libertà di opinione e sulla parità e l'eguaglianza fra i cittadini.

Ma i partiti della maggioranza di governo, e in particolare per i due maggiori, tutto si è risolto in sostanza nel consueto gioco di manovre e contromanovre. Il segretario del partito socialista ha dapprima scavalcato il ministro dc della Pubblica istruzione per presentarsi come l'interlocutore più sicuro per la controparte vaticana. Poi la Dc ha a sua volta scavalcato il Psi, facendo proprie le rivendicazioni più estreme di alcune organizzazioni cattoliche. Alla fine da questo pasticcio si è usciti con un accordo di solo apparente mediazione, che non risolve nessuno dei problemi sorti nel primo anno di attuazione del nuovo Concordato e viola, nella sostanza, l'eguaglianza di diritti fra chi sceglie e chi non sceglie l'insegnamento cattolico.

Hanno così avuto buon gioco le richieste vaticane. Sorprende tuttavia che gli uomini di chiesa non abbiano avvertito l'insidia di una campagna volta a forzare a favore di una parte quell'assoluta parità che a proposito della scelta dell'insegnamento della religione è sancita dalla nuova norma concordataria. Eppure proprio il principio della libertà di coscienza è stato, storicamente, una delle conquiste fondamentali dell'ultimo Concilio. Anche su questo principio – oltre che sulla nostra Costituzione democratica – si era fondata la revisione concordataria. Come non vedere che anche la minima lesione alla norma della libertà e facoltatività della scelta rappresenta, proprio sul terreno dei principi, un pericoloso cammino all'indietro?

Noi comunisti italiani siamo un partito in cui militano e per il quale votano credenti e non credenti: abituati non solo al rispetto delle reciproche convinzioni, ma persuasi che soltanto il riferimento a valori condivisi di liberazione, di giustizia, di solidarietà può dare un'adeguata motivazione all'impegno politico. Non soltanto ci sta a cuore, per ciò, la pace religiosa tra gli italiani: ma siamo convinti, anche, del contributo che al processo formativo può dare lo studio delle religioni, della loro esperienza, della loro cultura. In una società democratica non può però esserci formazione valida che non si fondi su un principio di libertà: e il riconoscimento dei pari diritti di chi crede e di chi non crede, o di chi segue un'altra fede, è il primo fondamendo di un'educazione libera.

Per questi principi, e non solo per qualche dettaglio organizzativo, ci siamo impegnati nella battaglia sull'ora di religione. Abbiamo già ottenuto il riconoscimento che l'intesa Falcucci-Poletti, dovrà essere rivista sostanzialmente, a partire dal problema della scuola materna. Continueremo la nostra battaglia anche sugli altri problemi, quelli che inutilmente la maggioranza ha cercato di accantonare col cattivo compromesso di sabato scorso.

LA GUERRA NEL GOLFO

Fase nevralgica, navi americane oltre Hormuz
Teheran convoca gli ambasciatori stranieri

Ancora un convoglio Usa Missili iraniani puntati

L'ingresso nel Golfo Persico dell'undicesimo convoglio di petroliere kuwaitiane scortato da navi da guerra Usa, nel momento in cui si è appreso che Teheran dispone dei micidiali missili «Stinger» e dopo lo scontro di giovedì scorso, apre una nuova nevralgica fase nella vicenda del Golfo. Intanto ad Abu Dhabi l'ammiraglio Mariani incontra la stampa italiana.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

DUBAI Quattro petroliere kuwaitiane con bandiera Usa, scortate da altrettante navi da guerra americane, si sono mosse dal mare di Oman e hanno attraversato lo Stretto di Hormuz con il favore delle tenebre, nella notte fra sabato e ieri. È l'undicesimo convoglio kuwaito-americano dal luglio scorso, e la sua navigazione viene seguita negli ambienti marittimi e petroliferi del Golfo con particolare attenzione, non solo per il clima teso che si è creato dopo la battaglia di giovedì sera al largo dell'isola di Farsi ma anche e sopratutto per la nuova minaccia di missili terra-aria «Stinger» di cui Teheran dispone e che rendono vulnerabile la copertura aerea del convoglio.

Il convoglio che naviga da Hormuz verso il Kuwait è composto da due petroliere di 46 mila tonnellate, la «Gas King» e la «Gas Princess», e da due di 80 mila tonnellate, la «Sea Isle City» e la «Ocean City». Alla scorta provvedono tre fregate e la nave anfibia «Mount Verson». Giornalisti levatisi in volo in elicottero hanno visto le navi sfilare al largo di Dubai. Si apre una nuova fase di aspre tensioni. Dopo avere convocato gli ambasciatori e rappresentanti diplomatici stranieri a Teheran, il primo ministro iraniano Alì Akbar Velayati ha detto loro che la presenza di forze militari straniere nel Golfo Persico «crea il pericolo di nuovi scontri armati di maggiori proporzioni». Nell'ammonire i diplomatici sulle «tremende ripercussioni provocate dall'agitazione e dalle aggressioni militari statunitensi», Velayati, ripreso da radio Teheran, ha aggiunto: «Speriamo che i rappresentanti politici a Teheran informino i rispettivi governi della gravità delle condizioni esplosive che attualmente esistono nel Golfo Persico».

Poche ore prima il Golfo era stato teatro di nuove incursioni aeree irakene. Baghdad afferma di avere colpito due petroliere nella tarda serata di sabato. Fonti marittime neutrali, tuttavia, hanno confermato uno solo degli attacchi, quello presso l'isola di Kharg contro la superpetroliera liberiana «Rova» di 239.435 tonnellate. Il raid è stato particolarmente micidiale: due marittimi sono morti e altri quattro risultano dispersi; la nave ha subito danni assai estesi ed è stata abbandonata dal suo equipaggio. Sempre nella giornata di sabato, sarebbero state bombardate dagli irakeni anche le installazioni petrolifere dell'isola di Sirri, nel settore meridionale del Golfo; Baghdad non ha fatto alcuna menzione del raid, ma i quotidiani di Dubai scrivevano ieri mattina, citando fonti marittime, che «numerose installazioni petrolifere di Sirri sono state viste in fiamme al cadere della notte». La notizia non ha avuto altre conferme. Ma le giornate, qui nel Golfo, sono piene di voci e notizie allarmistiche.

Gli iraniani hanno replicato alle incursioni irakene (in particolare, afferma l'agenzia Irna, «all'impiego di armi chimiche contro obiettivi militari e civili») lanciando intorno alla mezzanotte di sabato un missile terra-terra su Baghdad. L'ordigno, secondo le fonti irakene, ha colpito un quartiere residenziale uccidendo e ferendo un certo numero di civili, inclusi donne e bambini». Altri due missili erano stati lanciati sulla capitale irakena alcune notti fa.

Intanto sta forse per risolversi il giallo dell'attacco di giovedì scorso contro la petroliera di proprietà giapponese «Tomoe 8», colpita da due missili che non si sa se siano stati sparati da una nave iraniana o, più probabilmente, per errore da un aereo irakeno. Uno dei missili è stato trovato inesploso nella sala macchine; il comandante della nave, ancorata davanti a Bahrain, ha detto di attendere a bordo esperti in esplosivi per determinare la natura e la provenienza dell'ordigno.

Il primo convoglio italiano nel Golfo si è sciolto ieri mattina alle 10,30 nel mare di Oman dopo l'attraversamento dello stretto di Hormuz. Nell'ultimo tratto la «Jolly Turchese» è stata scortata dalle fregate «Scirocco» e «Perseo», che aveva sostituito il «Grecale» al largo degli Emirati. Ieri nel porto di Abu Dhabi a bordo del «Grecale» abbiamo parlato con l'ammiraglio Mariani, comandante del gruppo navale italiano nel Golfo.

Mariani ha affrontato i temi più scottanti: «La visita a bordo di mercantili neutrali è prevista dalle leggi internazionali. L'Italia acconsente, qualora io lo ritenga opportuno, che io offra al comandante di una nave da guerra iraniana di accompagnarmi in una visita di controllo che io (e sottolinea la parola io) andrò a fare al mercantile». E aggiunge a titolo personale: «Non ritengo che qui si debbano fare dimostrazioni di forza».

A PAGINA 6

Il Napoli in testa a suon di gol Roma ko a Torino

Pioggia e nubifragi sui campi di calcio. Pioggia anche di gol a Napoli (6-0 al Pescara). I campioni d'Italia guidano ora la classifica di un punto sulla Roma. La Juventus infatti ha sconfitto (1-0) i giallorossi. Ha fatto tutto Boniek: s'è «mangiato» un rigore ed ha deviato il tiro decisivo di Cabrini. Pari (1-1) fra Samp e Milan, pari (1-1) anche tra Inter e Verona. A San Siro primo gol di Scifo (nella foto). Nel gruppo di testa anche la Fiorentina (2-1 all'Avellino).

ALLE PAGINE 14 e 15

Moser deluso «Ma forse ritorno a Mosca»

«Mi piacerebbe ritornare nuovamente a Mosca»: appena sbarcato in Italia, dopo il fallito attacco al record dell'ora, Francesco Moser promette di non arrendersi. Ma per ora la delusione è grande. «Pensavo di farcela – dice il grande ciclista – di unire il record al coperto a quelli in altura e a livello del mare. Invece sono stato l'ombra di me stesso». Per i medici e i tecnici, a Moser ha giocato un brutto tiro «la lunga tensione» accumulata prima della gara.

A PAGINA 16

Tredici ancora «magro» Poco più di 2 milioni

Nessun 2 in schedina, 7 pareggi ed ecco ancora una domenica magra al Totocalcio. Ai tredici (che sono 4813) vanno 2.143.000 lire. Ai dodici (che sono la bellezza di 87.733) appena 116.800 lire. Una cifra, quella dei tredici, inferiore di qualche centinaio di migliaia di lire a quella di domenica. Il montepremi è stato di circa 20 miliardi. Ecco la colonna vincente: 1X1; X11; XX1; 1XXX.

A PAGINA 16

Tango

NELLE PAGINE CENTRALI

Gerusalemme
Scontri tra palestinesi e israeliani

Nuovi scontri sono avvenuti ieri a Gaza per il terzo giorno consecutivo tra dimostranti palestinesi e forze israeliane che hanno fatto uso di gas lacrimogeni e hanno sparato in aria a scopo intimidatorio. Le proteste sono state originate dall'uccisione martedì scorso di quattro guerriglieri palestinesi da parte dei soldati israeliani alla periferia di Gaza. Gli incidenti si sono estesi ieri anche a Gerusalemme. Venticinque manifestanti hanno dovuto essere curati in ospedale dopo gli scontri con gli agenti israeliani. Nella foto si vede l'arresto di un palestinese a Gerusalemme.

Verso una piattaforma autonoma per il prossimo contratto

Tornano i Cobas della scuola Prima agitazione il 27 ottobre

Comitati di base degli insegnanti, versione anno scolastico '87-88: dopo la vacanza estiva, dopo una prima riunione nazionale «d'assaggio» a settembre, ecco i Cobas alle prese con il problema più serio. Elaborare una piattaforma autonoma per il prossimo contratto, offrire proposte convincenti e imporsi come interlocutore sindacale. E già un appuntamento di lotta: è per il 27 ottobre.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Una decisione l'hanno presa: il 27 ottobre i Cobas, in tutte le scuole d'Italia in cui sono presenti, chiederanno a presidi e direttori didattici di svolgere, in quanto «semplici lavoratori della scuola», due ore di assemblea, per discutere di Finanziaria, contratto, gestione dei 523 miliardi del Fondo d'incentivazione previsti dal contratto '85-'87. Di fronte a un «no» dei responsabili, gli insegnanti effettueranno un'ora di sciopero, a inizio o fine-mattinata. Come leggere questa decisione presa dai Cobas al termine del «seminario nazionale» che s'è svolto sabato e domenica a Roma, nell'aula magna di Magistero? Primo, per quello che è in modo evidente: il rifiuto della norma della legge-quadro per il pubblico impiego che prevede che le assemblee nelle scuole vengano gestite solo dai sindacati riconosciuti.

Ma, indiretti, ecco altri due no al sindacato: l'adesione allo sciopero proclamato per il 16 novembre da Cgil-Cisl-Uil, nonché il rifiuto del mini-referendum da loro proposto sul Fondo. Pure, nella data di lotta, e nelle modalità in cui essa viene indetta, è possibile vedere, è la nostra impressione, qualcos'altro: un tentativo di aprire le proteste di quest'anno senza far propri, da subito, i modi da «gatto selvaggio». E, per l'appunto, questi Cobas '87-'88, sono davvero entrati in un'altra fase. Nell'aula di Magistero ci sono 113 delegati di 28 province, più «osservatori», fino ad arrivare a 3-400 persone. Da qui verrà fuori la serie di proposte che, successivamente, verranno sottoposte alle assemblee provinciali e poi all'assemblea nazionale di metà novembre.

Il dilemma movimento o sindacato per ora non viene sciolto, semmai ribaltato: prima la piattaforma, poi le decisioni su come gestirla. I principi generali sono rivalutazione e miglioramento della scuola pubblica, anche aumentando il numero degli insegnanti di ruolo, riconoscimento della particolarità del lavoro di docente, a qualunque livello venga svolto, tentativo di ricompattare la categoria che leggi e circolari hanno diviso in infinite frange contrapposte fra di loro. Tutti chiedono, dal 1° gennaio '88, l'applicazione del «ruolo unico»: titolo di studio, qualifica, orario uguali dalle scuole materne alle superiori. Tutti chiedono che l'aggiornamento, a parte quello individuale, sia in parte gestito dai consigli dei docenti, in parte affidato a un anno sabbatico, ogni 5 o 7 anni, da impiegare in collaborazione con l'università. E si dice: no al concorso per l'immissione in ruolo, sì invece al corso didattico all'università, con tirocinio.

Sull'orario molta indecisione: diminuire quello «frontale» cioè le 18 ore in classe (considerate uno stress feroce), ma come conteggiare tutte le altre? Ed ecco il grosso dilemma; restare nel pubblico impiego, ma chiedere soldi in più (le 400.000 nette mensili, tema dell'anno scorso, più una quattordicesima mensilità)? Oppure puntare davvero alto all'aggancio salariale e normativo con i professori universitari?

Fulmine sul Dc9 Terrore a bordo, giù per 7000 metri

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. È precipitato in pochi secondi da quota 9000 a 2000 metri di altezza. Una tragedia aerea sfiorata sul cielo della Toscana in una giornata segnata dal maltempo. L'aereo dell'Alitalia partito da Milano alla volta di Tunisi, è stato colpito da un fulmine, che ha messo fuori causa la cabina di pressurizzazione. Attimi di terrore per i trentacinque passeggeri costretti a respirare a fatica mentre l'aereo perde rapidamente quota e nella cabina un filo di fumo fa pensare ad un principio d'incendio. I piloti consultano Fiumicino, ma non possono atterrare a Roma per il forte vento che soffia sulla città. Riescono a raggiungere l'aeroporto di Pisa dove, dopo tre ore, il volo può riprendere. Nubifragi e vento impetuoso hanno imperversato su buona parte della penisola. Dovunque strade e linee ferroviarie allagate, con l'acqua che spesso ha invaso gli scantinati dei palazzi. All'ospedale civile di Ventimiglia è stato evacuato un reparto per le infiltrazioni d'acqua. In Valtellina, sotto la minaccia di una frana, è stato sgomberato un cantiere sul lago Pola. Roma flagellata dal vento, con strage di alberi. A Pianoro Vecchio, nel Bolognese un disperso: il settantenne Giuseppe Panzacchi alla guida di una Mercedes caduta nel fiume Sovena. Solo in Sicilia continua l'estate.

A PAGINA 5

Va' pensiero, salvaci dalla tv

Adesso che il menu televisivo d'autunno ci è stato presentato in tutte le sue pietanze (o quasi) si può azzardare qualche sommessa riflessione complessiva. Ad esempio: la tv soffre di violenti attacchi febbrili, spesso delira e stravacca; ma quando la temperatura scema, la tv sa essere garbata, amabile. Come nel «Va' pensiero» che ha esordito ieri su Raitre.

ANTONIO ZOLLO

Qualche anno fa un altissimo dirigente della Rai concluse con il seguente ragionamento un suo discorso rivolto a deputati e senatori della commissione di vigilanza e mirante ad ottenere maggiori risorse, anche pubblicitarie: «Se così non sarà, la Rai finirà vittima di un circolo vizioso e implacabile: non avrà mezzi per fare grandi programmi, quindi non avrà grandi ascolti, caleranno le entrate pubblicitarie; meno entrate pubblicitarie non consentiranno di fare programmi di richiamo, calerà ancor più l'indice di ascolto e, di conseguenza, la pubblicità...». E così via. Fu persa allora, probabilmente, l'occasione di fare con quel dirigente una riflessione comune: ma è questa la tv che deve fare il servizio pubblico? Sia chiaro: c'era del vero e del giusto in quell'allarme; ma il male oscuro della Rai sta nel fatto che quel ragionamento era diventato non parte di *una strategia*, ma *la strategia* della Rai. Così, nel circolo vizioso ci stanno finendo davvero.

Eppure, liberati da questa orgia che si è scatenata su *Fantastico* e Celentano, si può ragionare con maggior senso delle proporzioni e azzardare qualche ragionamento sulle prime tre settimane della tv in edizione autunnale. Delle reti private basterà dire, per ora, che, visti i risultati di pubblico e di critica, qualche ripensamento non farebbe male neanche a loro. Nessuno intende chiedere alle reti commerciali di rinunciare a quel che sono, ma c'è davvero qualcuno che possa sfidare oltre ogni misura la tolleranza del pubblico?

Per il servizio pubblico il discorso è diverso e resta tale anche se a brandire l'indice di ascolto sono le massime autorità che lo dirigono, a prescindere dalla qualità dei programmi ai quali quegli indici sono riferiti. La Rai non può partecipare oltre a questa violenza quotidiana che viene perpetrata sui telespettatori con dosi massicce di banalità che interrompono servili omaggi agli sponsor. Il rispetto per il pubblico; le cose leggere, ma fatte con garbo; il gusto dell'ironia; programmi che non inchiodano per tutto un pomeriggio o tutta una sera la gente davanti al video; o programmi che ti mettano di fronte ai drammi della vita: tutto questo è confinato in poche oasi. Tali sono, per citarne un paio, il *Viaggio intorno all'uomo* di Zavoli, su Raiuno; il *Va' pensiero* di Andrea Barbato, su Raitre. La prima trasmissione è già impeccabile, ci richiama duramente al mondo reale: per dirla con lo stesso Zavoli, fa sì che la tv non si limiti a sorvolare la crosta del mondo. La seconda – come dice lo stesso Barbato dopo il felice esordio – va certamente sistemata qui e là: ma il suo stile sommesso, il suo tono misurato, il fatto di aver dialogato con noi, di non averci ammutoliti e storditi con iperboli e faraonismi. Qualcuno rifletterà su quanto ha perso la Rai tenendo fuori per anni Andrea Barbato e tanti altri come lui?

Se lo vuole, il servizio pubblico ha ancora in sé gli anticorpi per sottrarsi a questa maligna febbre del sabato sera ed evitare a noi d'essere inesorabilmente ridotti a numeri dell'indice di ascolto.

IL CAMPIONATO

JOSÉ ALTAFINI

Ma Boniek non doveva tirare

Chissà quanti ora penseranno alla vendetta della Signora. Boniek aveva sul dischetto, un'occasione d'oro. E il Comunale non era in condizioni tali da consentire facili recuperi. Quel rigore avrebbe potuto cambiare il corso della partita e per la Juventus, forse, anche quello della stagione. Chissà quanti ora diranno che il polacco contro i bianconeri non è mai andato in gol, che per lui la legge dell'*ex* gira sempre al contrario.

Certo Boniek a Torino ha lasciato buoni ricordi e anche un pizzico di veleno. Non è davvero un caso che indossi la maglia di quella Roma che per alcuni anni è stata una rivale al tempo stesso temuta e mal sopportata. È vero che per l'occasione ieri al Comunale c'era anche quell'Agnelli al quale Boniek non ha mai perdonato giudizi un po' troppo sbrigativi sulle sue doti «notturne». Ma non è per questo che Boniek non ha fatto centro. A parte la bravura di Tacconi, l'esperienza mi insegna che anche i record più insignificanti pesano, nel bene come nel male.

Il giocatore vive in un continuo presente ma sa che la sua è una stagione breve. Se ieri Zibi fosse andato in gol avrebbe conquistato un pizzico di storia. Nessuno finora nel campionato italiano (che non è certo prodigo di reti) ha mai realizzato l'impresa di segnare in tutte e cinque le domeniche di apertura. Boniek sarebbe stato il primo e non c'è riuscito. Non so se davvero al momento di calciare il rigore il polacco fosse emozionato. Ma se lo era, non era per Agnelli o per la Juve. Lo era (se lo era) per quel piccolo, insignificante «5» da scrivere sugli almanacchi.

Per non essere accusato di sparare sentenze senza mettersi in gioco voglio fare una pubblica confessione. Fra poco Altobelli cancellerà dalle statistiche del calcio un record al quale sono affezionatissimo: 35 reti realizzate tutte negli incontri internazionali di Coppa. Lui è a 34 e certo non si fermerà. Bene, la cosa mi dispiace moltissimo anche se mi rendo conto che non ha poi troppo senso. Conclusione: i giocatori sono gente strana. Certe piccole soddisfazioni (e un record lo è) pesano più di quanto non si voglia ammettere. Con il primato in palio forse Boniek quel rigore non avrebbe dovuto tirarlo. Liedholm, che il calcio lo ha giocato, queste cose le sa. Ma Liedholm è un vero signore: certi sgarbi non si fanno.